



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edizilia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]</i>	618
<i>Lingue vive, lingue morte. Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]</i>	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto, s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]</i>	630

Studi dal laboratorio del DESN

Vincenzo De Rosa, <i>Dieci zoonimi dialettali per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco</i>	636
Duilia Giada Guarino, <i>Fitonimi del napoletano con plurale in -a</i>	676
Vincenzina Lepore, <i>Tarle e tarme napoletane per il DESN</i>	808

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	817
Indice delle forme notevoli	818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cerlone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri Binnazzi, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguisimo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva "autonomia" del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegata ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguisticamente integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l'italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



TARLE E TARME NAPOLETANE PER IL DESN

Vincenzina Lepore

Si pubblicano le voci relative alle famiglie lessicali di *tarla* e *tarma* redatte per il DESN¹.

tarla s.f.

1. 'insetto di piccole dimensioni, spec. appartenente alla famiglia degli Anobidi, che vive nel legno scavandovi gallerie, tarlo'

1789 M. Rocco, *La Georceca de Vergilio* IV 60 1, p. 321: «Caccia le ttarle, che vede' la luce / non vonno e ttraseno into le ccaselle».

1936 E. De Filippo, *L'abito nuovo* a. 3, p. 1109: «Da na parte, po', don Michele pure ave ragione... Chella rrobba ncuollo â figlia... pure dice na cosa! Ma farla mangià d' 'e ttarle, pure è nu sacrilegio... Se ne putessero mmaretà figlie 'e mamma...».

¹ La struttura delle voci che qui si pubblicano risulta leggermente diversa rispetto a quella adottata in precedenza per la redazione del DESN per un primo adeguamento all'impianto che il dizionario presenterà a partire dalla sua trasposizione digitale. Una puntuale descrizione della procedura compilativa e della nuova struttura delle voci verrà pubblicata in questa sezione sul prossimo fascicolo della rivista.

– Con uso aggettivale:

1783 B. Valentino, *La Fuorfece* II, p. 328: «O comme fosse campo ch'è sguigliato, / de nzezzanie, de spine, e cose amare, / o na carola, ch'à carolejato, / no vestito, che lo voze stracciare, tale è la mala lengua quando parla, / meglio sarria, a chella lengua tarla».

– Paragone *comm'a (na) tarla*:

1861 D. Jaccarino, *Le gradassate de Torino* [«Pulicenella e lo diavolo zuoppo» a. 1 n. 112, p. 3] 31 3: «A Torino na lengua pò se parla / meza Taliana e meza nfrancesata; / la crusca llà spertosa comm'a ttarla, / chi la sente se face na resata».

1946 E. De Filippo, *Filumena Marturano*, p. 550: «Ma 'àssamme sèntere na cosa. Tu si' na diavula... Uno cu te adda stà cu tantu nu paro d'uocchie apierte... 'E pparole toie s'hann'a tènere a mente, s'hann'a pesà. Te cunosco, mo. Si comm'a na tarla. Na tarla velenosa c'addò se posa, distrugge. Tu poco primma hê ditto na cosa e io mo ce stevo penzanno. Hê ditto: "... È n'ata cosa ca voglio 'a te... e m' 'a daie!». 'E denare no, pecché 'o ssaie ca te l'avarrie date... (*Come ossessionato*) Che ato vuo' 'a me? Che te si' mise ncapo? Ch'hê penzato, e nun m'hê ditto ancora?... Rispunne!».

2013 G. D'Amiano, *Riseche e ffatica [‘E pprete ‘e casa mia]* v. 10, p. 86: «Me restano, 'e 'sti llotte, 'a pazzaria / ca, comme a ttarla, roseca 'o cerviello, / e, contr'ô Pataterno, nu currivo, / ca scanza sulamente 'o Bbammeniello».

2013 G. D'Amiano, *'O vavillo [‘E pprete ‘e casa mia]* v. 3, p. 299: «Nomme ca nun fa luce e cca nun parla / si pure tene 'o gusto 'e cosa cara, / me ggira ncapa a mme comme a na tarla / 'e nu ricordo vivo antico e r raro».

– Uso figurato 'ciò che causa tormento o rovina':

1912 ca. T. Pironti, *A Sant'Efremo* sc. 1: «Io so stato maleditto 'a Dio e dall'uommene! Vuie nun sapite 'e turture che soffro!... 'A vita mia è addiventata nu nfierno... Ah! meglio, mille vote meglio sarria ca io muresse, ca a campà cu na tarla ca te roseca 'e cerevella...».

1905 F. Russo, *Stu cielo...* [*Sinfonie d'amore*] v. 21, p. 70: «Me sento 'n capo 'a tarla d' 'a pazzia, ca tu vulenno, nun t' 'a sunnarrai!».

1922 R. Viviani, *Circo Equestre Sgueglia* a. 2, p. 63: «Tiene na tarla 'mpietto? E sta tarla ha dda scennere 'o core!».

◆ modo di dire *tené' 'n tarla 'ncapa* 'avere un'idea fissa'

Documentazione soltanto lessicografica: GDLN 2019.

◆ proverbio *chi arreto parla, fa 'a tarla* 'chi parla alle spalle danneggia senza che se ne renda conto, fa come il tarlo del mobile'

Documentazione soltanto lessicografica: GDLN 2019.

◆ proverbio *ogne piezzo 'e lignammo tene 'a tarla soja* 'ogni pezzo di legno ha il suo tarlo, ognuno ha i suoi difetti'

Documentazione soltanto lessicografica: GDLN 2019

◆ sintagma *tarla 'e dinte 'e scuoglie* 'mollusco commestibile del genere *Lithophaga mytiloides* con guscio oblungo di colore bruno, che vive all'interno di gallerie scavate nelle rocce calcaree, dattero di mare'

Documentazione soltanto lessicografica: Soppelsa 2016

2. 'residuo polveroso del legno roso dal tarlo'

Documentazione soltanto lessicografica: Puoti 1841.

3. 'larva di alcuni insetti appartenenti alla famiglia dei Lepidotteri Tineidi che si nutre di sostanze di origine vegetale o animale, spec. tessuti, carta, carne, producendovi fori, tarma, tignola'

Documentazione soltanto lessicografica: da Greco 1856.

4. 'segno che rimane sulla pelle dopo il vaiolo, buttero'

Documentazione soltanto lessicografica: Puoti 1841 [Indice inverso].

◆ sintagma *tarla de le bone* 'id.'

Documentazione soltanto lessicografica: Volpe 1869.

5. 'foro prodotto dal tarlo o dalla tarma, tarlatura, intignatura'

Documentazione soltanto lessicografica: da Taranto-Guacci 1856.

6. 'processo erosivo o distruttivo di un tessuto duro, osseo o dentario o anche cartilagineo e la lesione provocata da tale processo, carie'

Documentazione soltanto lessicografica: D'Ascoli 1993.

● Puoti 1841 *tarla* [1, 2]. Puoti 1850 *tarla* [4] (Indice inverso s.v. *buttero*). Greco 1856 *tarla* [1, 3]. Taranto-Guacci *tarla* [1] (s.v. *tarlo*, p. 515), [3] (s.v. *tignuòla*, p. 516), [5] (s.v. *intignatura*, p. 131). Volpe *tarla* [1, 3], *tarla de le bone* [4]. D'Ambra *tarla* [1, 5]. Rocco *tarla* [1, 3, 5]. Andreoli *tarla* [3, 4, 5]. D'Ascoli *tarla* [1, 3, 6]. Zazzera *tarla* [1, 3]. Soppelsa *tarla* [1], *tarla 'e dinte 'e scuoglie*. GDLN *tàrla* [1, 3], *tené' 'n tarla 'ncapa, chi arreto parla, fa 'a tarla, ogne piezzo 'e lignammo tene 'a tarla soja*.

■ Il sostantivo *tarla*, con cambio di genere e sincope della -o-, è ricondotto dal LEI a un latino tardo **cariolus* (< lat.tardo **caria* per il lat.classico *CARIES* 'intarlamento'), che si continua nell'italoromanzo e nel romancio (LEI 12,122-144). La sostituzione di *c-* con *t-* e lo spostamento dell'accento sarebbero dovuti rispettivamente all'influsso dei sinonimi lat. *TARMES* e *càmola* (< ar. *qaml(a)*; cfr. anche REW 1694, 8586; VEI s.v. *taruolo*; FEW 13/1,123).

A una base lat. tardo *tarmus*, attestato nelle glosse per il latino classico TARMES, -ITIS, pensano invece Nocentini e il DELIN, quest'ultimo postulando un incrocio con **cariolus*, dunque non discostandosi troppo dal LEI.

Ancora dal latino tardo *tarmus* partono le proposte del DEI, che però appaiono meno persuasive: ipotizzando una penetrazione della parola dall'Italia settentrionale, dove sono diffusi continuatori di lat. TARMES, si considera possibile una base **tarmulus*, diminutivo di lat. tardo *tarmus* (per questa ipotesi vd. anche Devoto, *Avviamento*); in alternativa si propone una base **tarulus*, come contaminazione di *tarmus* con *varulus* 'pustoletta', dato il calabrese *vàrulu*, che vale anche 'tarlo', e il velletrano *tarulato* 'vaiolato, butterato'.

In napoletano il sostantivo *tarla* tende ad essere utilizzato come denominazione generica per diversi tipi di insetti accomunati dalla caratteristica di danneggiare materiali di origine organica producendovi fori (signn. 1 e 3). Lo stesso uso si riscontra per altri nomi di insetti infestanti, come per es. *tarma* (→), *carola* (vd. Rocco s.v.) e *tarlo* (→), sia in napoletano sia in altri dialetti, e in parte anche in italiano (vd. GDLI s.vv. *tarlo* nn. 1 e 3 e *tarma* n. 1), sebbene in quest'ultimo, secondo i dizionari, sembra essersi stabilizzata una distinzione tra la denominazione dell'insetto che scava gallerie nel legno, *tarlo*, e quella del lepidottero che fora tessuti, carta e altri materiali, *tarma* (vd. GRADIT).

Il significato 'residuo polveroso del legno roso dal tarlo' (sign. 2), sviluppatosi a partire da 'insetto che rode il legno' e che per il napoletano è attestato soltanto dal dizionario di Puoti, trova riscontro in un'attestazione nel volgarizzamento fiorentino del *Trattato d'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi della prima metà del XIV secolo (cfr. TLIO s.v. *tarlo* n. 2 e GDLI s.v. *tarlo* n. 1), ma è anche del siciliano (cfr. VS s.v. *tarla* n. 2).

Il significato 'buttero' (sign. 4), registrato da Puoti (1850) nel *Catalogo delle voci toscane contenute nel vocabolario con le corrispondenti napoletane*, ma assente nel dizionario, è anche dell'italiano *tarlo* (GDLI s.v. *tarlo* n. 4) si deve alla somiglianza che le pustole lasciate sulla pelle dal vaiolo presentano con i fori che il tarlo lascia nel legno, relativamente all'alta densità con cui compaiono sulla superficie, alle piccole dimensioni e alla forma circolare, sebbene le pustole a differenza dei fori lasciati dai tarli siano rialzate.

Il significato 'foro prodotto dal tarlo o dalla tarma' (sign. 5) è documentato anche in italiano per la prima metà dell'Ottocento (vd. GDLI s.v. *tarlo* n. 1)

Il significato 'carie' è documentato anche in italiano (vd. GDLI s.v. *tarlo* n. 4).

► DEI *tarlo*. VEI *tarlo*, *taruolo*. DELI *tàrlo*. Nocentini *tàrlo*. LEI 12,122-144. DES *táralu*. REW 1694, 8586. FEW 13/1,122-124. GDLI *tarlo*. TB *tarlo*. TLIO *tarlo*. GRADIT *tarlo*. Nittoli (Teora) *tàrta*. De Maria (avellin.) *tarla*. Gambone (Montella) *tàrola*. Giliberti (Solofra) *tarla*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tàrta*. Salerno (Sarno) *tarla*. Bigalke *tárlə* m. DAM *tarlə* m. NDDC *tarla*. VDS *tarla*. VS *tarla*.

[VL]

tarlà v.

1. tr. 'danneggiare producendo fori (detto di tarli, tarme e insetti simili)'

1835 G.B. Valentino, *La defesa de la Meza Canna* 68 7, p. 23: «Castecate sto capo de cocozza, / chisto maledecente mmediuso, / chisto, che sempe pogne, rode, e tarla, / e facite decreto, che non parla».

2. assol. 'essere rovinato dai fori prodotti da tarli, tarme e insetti simili, intignare'

1936 E. De Filippo, *L'abito nuovo* a. 3, p. 1109: «Ha giurato ca nun me fa tuccà niente d' 'a rrobba 'e mammà. Chillo sarrà capace d' 'a fà tarlà dint' 'e ccasce. E nun è na nfamità? Chella seta... chilli merlette!».

3. rifl.intr. *tarlarse* 'essere rovinato dai fori prodotti da tarli, tarme e insetti simili'; per estens. 'essere danneggiato'

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 154, p. 3: «S'è berificato ca paricchia rrobba 'mpignata s'è accommenzata a tarlà e non pò esse tenuta a pizzo».

1875 D. Jaccarino, *L'arriffatore [Galleria di costumi napoletani]* 2 2, p. 297: «Si chesto non v'avasta, io tengo p'arriffarla / st'appesa mangiatoria che ncuorpo non se tarla!».

4. fig. 'patire profondamente'

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio alletterato* V 16 5, p. 312: «Muorto de famme sta, d'ira se tarla, / e la sete lle dà no gran tromiento».

5. 'essere danneggiato da carie (detto di denti)'

1924 R. Viviani, *A figliata*, p. 247: «[Attanasio] Don Genna', chillo canta e io perdo 'o portafoglio 'a dint' 'a sacca! [Don Gennaro (*faceto*)] E a mme me se tarla 'o dente... (*Esortandolo*) Mo ha dda canta' Petecagliella...».

● Puoti 1841 *tarlare* [2]. Taranto-Guacci *tarlarse* (s.vv. *tignuola* e *tarlo*, p. 515) [3]. D'Ambra *tarlare* [2]. Rocco *tarlare* [2, 4]. Andreoli [1, 3]. Di Domenico *tarlarse* (s.v. *a tarle*, p. 44 n. 1) [3]. Altamura 1968 *tarlàrsë* [3]. D'Ascoli *tarlà* [1], *tarlarse* [3]. Iandolo *tarlà* [2]. Zazzera *tarlà'* [2], *tarlàrsë* [3]. GDLN *tarlà'* [2], *tarlàrsë* [3].

■ Derivato da *tarla* (→). Il verbo è documentato per l'area italo-romanza a partire dalla prima metà del XIV secolo, nelle *Rime* di Antonio da Ferrara, testo toscano-padano, dove è usato con valore assoluto (sign. 2). Tutti i significati documentati per il napoletano sono attestati anche in italiano (vd. GDLI s.v. *tarlare* nn. 1, 3, 5).

► DEI *tarlare* (s.v. *tarlo*). DELI *tarlàre* (s.v. *tàrlo*). Nocentini *tarlàre*. LEI 12, 122-144. DES *taralare* (s.v. *táralu*). GDLI *tarlare*. TB *tarlare*. TLIO *tarlare*. GRADIT *tarlare*. Nittoli *tarlà*. Acocella *tarlà*. Salerno (Sarno) *tarlà*. Nigro *tar-*

lare. DAM *tarlà*. Luciano (San Fele) *tarlà*

[VL]

tarlato agg.

1. 'rovinato da fori prodotti da tarli, tarme o insetti simili'

1875 D. Jaccarino, *Lo vennetore [Galleria di costumi napoletani]* 1 2, p. 304: «Co sta vetrina antica, / tarlata e arrepezzata, / sto tutto la jornata / a ccammenà Cafè!».

1918 G. Capurro, *Panno unico [Poesie]* v. 30, p. 13: «Va spia 'nu metro 'e panno quanto costa, / senza sapè ca 'o può truvà tarlato: / nun è meglio 'o custume fatto apposta, / comme si fosse il tipo abburrattato?».

2001 L. Somma, *'A speranza d' 'o cardillo [Cristo napoletano]* v. 2, p. ???: «Ddoje segge 'e paglia rotte, / nu tavolo tarlato, / na branda militare, / na gatta spellacchiata».

2. 'coperto di piccole cicatrici lasciate dal vaiolo, butterato'

Documentazione soltanto lessicografica: Taranto-Guacci 1856.

● Taranto-Guacci *tarlato* (s.v. *butterato*, p. 501).

■ Dal participio passato di *tarlà* (→), equivalente all'it. *tarlato*.

► GDLI *tarlato*. GRADIT *tarlato*.

[VL]

tarlo s.m.

1. 'piccolo insetto che si nutre del legno scavandovi gallerie'

◆ loc. verb. *fare tarlo* 'essere rovinato dai fori prodotti da tarli'

1789 M. Rocco, *La Georgeca de Vergilio* I 69 3, p. 153: «Co la luna, è lo vero, anevenammo / quando taglia' se deve, azzò non faccia / tarlo, la pi-gna, teglia o autro legnammo».

2. 'mollusco commestibile del genere *Litofaga (Lithophaga mytiloides)* con guscio oblungo di colore bruno, che vive all'interno di gallerie scavate nelle rocce calcaree, dattero di mare'

Documentazione soltanto lessicografica: Rocco 1882-1891.

● Rocco *tarlo*.

■ Dal lat.tardo **cariōlum* (LEI 12,144; vd. commento a *tarla* →).

Il significato di ‘dattero di mare’ (sign. 2) è documentato per il napoletano unicamente dal dizionario di Rocco sotto la voce *lattaro, lattero*: «Dattilo di mare. Si distingue il *Lattaro d’arena*, aperto, che vive bucando l’arena, e il *Lattaro de preta*, detto anche *Tarlo*, che è chiuso e vive forando le pietre tufacee». Soppelsa lo registra invece per il femminile *tarla* (→).

► DEI *tarlo*. DELI *tàrlo*. Nocentini *tàrlo*. LEI 12,137-144. VEI *tarlo, taruolo*. DES *táralu*. REW 1694, 8586. GDLI *tarlo*. TB *tarlo*. TLIO *tarlo*. GRADIT *tarlo*. Tambascia (Castelvetere in Val Fortore) *tàrlë*. Salerno (Sarno) *tarlo*. Nigro (cilent.) *tàrolo*. DAM *tarla*. Bigalke *tárla*. VDS *tarlu*.

[VL]

tarma s.f.

1. ‘piccolo insetto che si nutre di materiali di origine animale o vegetale producendo in essi dei fori, spec. lepidottero appartenente alla famiglia delle Tineidi’

Documentazione soltanto lessicografica: da Galiani 1789.

2. ‘piccolo insetto del genere Tenebrione, di abitudini notturne, con corpo allungato di colore nero e rossastro, le cui larve si nutrono di farina e cereali, tenebrione notturno’

Documentazione soltanto lessicografica: Soppelsa 2016.

● Galiani *tarma* [1]. D’Ambra *tarma* [1]. Rocco *tarma* [1]. Andreoli *tarma* [1]. Altamura 1968 *tarma* [1]. D’Ascoli *tarma* [1]. Soppelsa *tarma* [1, 2]. GDLN *tàrma* [1].

■ Dal lat. tardo **tarmam*, corrispondente al latino classico TARMITEM (nom. TĀRMES) ‘tarlo; verme della carne’ (Nocentini). Il sostantivo si continua in area galloromanza (REW 8586; FEW 13/1,122-124) e italaromanza nord-orientale (vd. TLIO s.v. *tarma*; AIS c. 482 ‘la tignola’), da cui presumibilmente è penetrato in italiano e, da qui, in napoletano (DEI, Devoto, *Avviamento*, VEI).

Per il napoletano, le definizioni fornite dai dizionari sono per lo più generiche (es. «vermicciuolo che alla maniera del tarlo rode diverse cose»: Andreoli) o ambigue per il ricorso alla glossa ‘tarlo’ (vd. per es. Galiani e Altamura) e non consentono perciò di identificare l’insetto denominato *tarma* con una precisa specie entomologica. Si è scelto dunque di raccogliere tali attestazioni sotto il sign. 1, separando il sign. 2, documentato da Soppelsa.

► DELIN *tàrma*. DEI *tarma*. Nocentini *tàrma*. Devoto, *Avviamento tarma*. VEI *tarma*. DEEG *tàrma*. REW 8586. FEW 13/1,122-124. GDLI *tarma*. TB *tarma*.

TLIO *tarma*. GRADIT *tarma*. Acocella (Calitri) *tarma*. Nittoli (Teora) *tàrma*. Gambone (Montella) *tarma*. DAM *tarmə*. Bigalke *tárm*. VS *tarma*.

[VL]

tarmà v.assol.

‘essere rovinato dai fori prodotti da tarli, tarme e insetti simili’

Documentazione soltanto lessicografica: da Galiani 1789.

● Galiani *tarmare* (s.v. *tarma*). Volpe *tarmare*, *tarmà*. D’Ambra *tarmare*. Rocco *tarmare*. Andreoli *tarmare*, *tarmarse*. Altamura 1968 *tarmà’* (s.v. *tarma*). D’Ascoli *tarmà*. GDLN *tarmà’*, *tarmàrse*.

■ Da *tarma* (→).

► DEI *tarmare* (s.v. *tàrma*). DELIN *tarmare* (s.v. *tàrma*). Nocentini *tarmare* (s.v. *tàrma*). GDLI *tarmare*. TB *tarmare*. TLIO *tarmare*. Nittoli (Teora) *tarmà*. DAM *tarmà’*.

[VL]

RIASSUNTO – Il contributo presenta una scelta di voci per il DESN, relative alle famiglie di *tarla* e *tarma*: *tarla* s.f., *tarlà* v., *tarlato* agg., *tarlo* s.m., *tarma* s.f., *tarmà* v.assol.

Parole chiave: lessicografia, dialetto napoletano, *tarla*, *tarma*, lessicografia dialettale, etimologia.

ABSTRACT - The paper presents a selection of entries to be published in DESN, relating to *tarla* and *tarma*’s lexical families: *tarla* s.f., *tarlà* v., *tarlato* agg., *tarlo* s.m., *tarma* s.f., *tarmà* v.assol.

Keywords: lexicography, Neapolitan dialect, *tarla*, *tarma*, dialectal lexicography, etymology.

Contatto dell’autrice: vincenzina.lepore@unior.it